

II Mon. Car. Paolo
Pia: Appto

PANEGIRICO

DI

SAN DOMENICO

DETTO

Nella S. Ins. Basilica Matrice

Princ. e Parr. Chiesa

DE' PADRI PREDICATORI

DELLA VALLETTA

Il 4 Agosto 1884

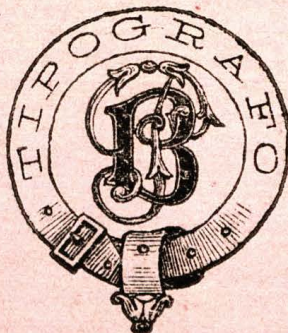
DAL

PAPÁS TEOL. GIUSEPPE SCHIRÓ

PARROCO DEI GRECI

GIÀ

Alunno del Pont. Collegio Greco di Roma.



MALTA,

1884.

PANEGIRICO
DI
SAN DOMENICO
DETTO

Nella S. Ins. Basilica Matrice

Princ. e Parr. Chiesa

DE' PADRI PREDICATORI

DELLA VALLETTA

Il 4 Agosto 1884

DAL

PAPÁS TEOL. GIUSEPPE SCHIRÓ

PARROCO DEI GRECI

GIÀ

Alunno del Pont. Collegio Greco di Roma.



MALTA,

Tip. MALTA-PRESS

Strada Sta. Lucia No. 49 T.

1884.

*Stampato a gentile richiesta, ed a contribuzione dei benemeriti
Padri Domenicani di Malta.*

Paravi lucernam Christo meo:
inimicos ejus induam confusione,
super Eum autem effloreat sancti-
ficatio mea.

Psalm. 131

E chi è Egli mai quel Grande che, cinto di luce, redimito di gloria, empie di sua maestà questo augusto tempio, a se attira gli sguardi attoniti dei popoli, e ispira sempre sacro sentimento di ammirazione ed amore insieme?

Ampio indumento, ideato forse in cielo, il circonda: fulgida stella, emula del lampeggiar degli occhi, gli brilla sulla fronte: atteggiato è il labro come di chi favella possente linguaggio: stringe con una mano il divino volume, mentre con l'altra alzata indica il cielo... Eccolo, nella sua figura, una sintesi di ciò ch'Egli è: in tutto traspare cosa divina!

Nel suo nome stanno la sua grandezza, la missione affidatagli, i riportati trionfi. Egli è del Signore, di Dio, DOMENICO, tal suona il suo nome!

Di Dio? Tutto è di Dio, o Signori, il cielo e la terra, gli angeli e gli uomini, l'universo è di Dio.

Ma Domenico in ispecialissimo modo è di Dio. E' di Dio perchè sempre pieno del suo spirito: partecipe quasi della sua possanza: di Dio, perchè suo dono agli uomini, suo inviato alla Chiesa, strumento di grandi misericordie, di alta provvidenza, di sublimi disegni.

Onoriamo dunque in Domenico una delle più grandi figure che campeggiato abbiano nella società a traverso i secoli. Un uomo, se tale debba dirsi, in cui vastissima fù stampata l'orma della Divinità per quanto mortale è capace.

Non io esagero, o Signori. Duolmi solo che le forze senta impari all'onorifico assunto di doverlo lodare.

Sono sette secoli che di Lui favellano e ne fanno il più splendido elogio; sette secoli, e la Chiesa l'onora e il saluta sua colonna, e sua difesa: sette secoli, e i tempj, i monumenti, i marmi, parlano in maestosi moli, delle lodi di Domenico!

Son sette secoli e si rinnovano i prodigi della fede, all'invocazione del suo nome, come allorquando Egli faceva felice il mondo di sua presenza: sette secoli, ed Egli sempre insegna, predica, conforta la Chiesa, e atterrisce i nemici della Verità, vive ed è sempre Grande.

L'Eretico il vede e ne paventa ancora la possente azione nel difendere l'integrità della Fede: la miscredenza il guarda fremente e sente ancora il colpo fatale di che la fiaccò; ed Eresia e miscredenza, congiurate insieme, spargono amaro insulto, che rivela sforzi disperati d'iniqui intendimenti, contro Domenico. Ma Domenico è là, sempre raggianti di luce, glorificatore di Dio, sostegno della Chiesa, vincitore dell'Eresia, insigne Benefattore dell'umanità, Grande e sempre Grande.

E perciò nel tessere questo tenue, ma affettuoso, tributo di lodi, lasciate che io m'ispiri alle parole del coronato Profeta, come quelle che in Lui pienamente si avverarono e che, enunciate, formeranno il tema del mio ragionamento.

Paravi lucernam Christo meo: Domenico, nelle sue virtù, nelle sue gesta, fù splendore divino nella Chiesa di Gesù Cristo:

Inimicos Ejus induam confusione: pel suo zelo ardentissimo, Domenico, vincitore dell'Eresia, confonde i suoi nemici: Glorificatore di Dio viene da Dio glorificato in cielo ed in terra. *Super eum autem efflorescit sanctificatio mea.*

Per comprendere e lodare degnamente un Eroe come il nostro, o Signori, è d'uopo metterlo al cospetto del suo secolo, al confronto dei suoi contemporanei, studiare le condizioni dei luoghi, degli uomini, dei tempi nei quali visse: indi vederne l'azione, ammirarne gli effetti, misurarne la durata, e poi esaminare i mezzi adoperati, il genio che in Lui rifulse e in tal guisa interpretarlo e presentarlo alla storia nella sua vera fisionomia. E se così è qual vasto campo si offre al mio dire per encomiare Domenico.

Egli è un solenne testimonio di quella Provvidenza che veglia incessantemente su i bisogni della religione e della Società! In tristissimi tempi Dio lo suscita atto il rende a grandi imprese quale i tempi richiedevano, e in Lui spiccarono tutte le qualità riunite, proprie a forma-

re un Solitario, un Apostolo, un Riformatore, un Profeta, un Legislatore un Santo, mentre la società e la Chiesa appunto aveano bisogno di calma, di zelo, di esempio, di savio indirizzo, di santità.

Oh mai forse la sacra civiltà del Vangelo corse rischio maggiore, e la società intera di dissolversi come quando, immagine della santità che ispira, Domenico comparve in mezzo ad essa: comparve Genio vasto nei suoi progetti, savio nel guidarli, intrepido nel sostenerli, comparve, e salvò la religione e la società.

Bene ne avesti avventuroso presagio e sicuro segno dal cielo o fortunata genitrice o *veramente Giovanna*, allorchando a te pareva emetter dal seno il caro simbolo della fedeltà con una fiaccola accesa tra i denti che accendeva e illuminava il mondo. E questi era il tuo Domenico, luce e calore che avrìa distenebrato e infiammato i cuori: *paravi lucernam Christo meo*.

E qui uno sguardo alla storia di quei tempi.

Epoca memoranda il dodicesimo ed il seguente secolo, ultimi di quel periodo che diciam Medio Evo, in cui molti non vi sanno scorgere, ma a torto, che ignoranza e barbarie.

Però, senza che ci tratteniamo a decifrarlo, diremo che, periodo di transizione, in cui finiva un grandioso passato e iniziavasi nuova èra, ne venne come un contrasto singolare di bene e di male, di maschia fede e di rude superstizione, di dottrina e d'ignoranza, di generosità e durezza, di gloria e d'ignavia.

I nuovi popoli che aveano inondato l'Europa, le inprontavano la propria fisionomia e andavano trasformandosi intanto nella civiltà che ha l'impulso salutare dal

Vangelo, sentendo, in pari tempo, della natia rozzezza e dello istinto alla coltura.

Il feudalismo, ch'era valso a raccogliere gli uomini sotto il principio d'autorità, cedeva il posto al municipalismo dei comuni che sorgevano a franchigia.—Italia, Francia Spagna e Germania, dopo che nel Concilio di Clermont suonò la gran parola *Dio lo vuole*, si versavano nell'Asia a combattere le sacre crociate in cerca di una gloria che risplenderà inperitura nei fasti del Cristianesimo. Si sentiva il bisogno della scienza e si aprivano le università di Bologna, Salerno e Parigi. Tutto mostrava il rigoglio d'una vita nuova che tendeva ad alta meta. Era come l'energia di colui che si riscuote dopo aver giaciuto in lungo torpore e si ritempra le membra a glorioso cammino.

Ma nella Umanità, o Signori, il male sta accanto al bene, e talvolta minaccia di soffocarlo se la mano della Provvidenza non vegliasse benefica alla sua tutela. In un'epoca che produce i primi germi di scienza, di libertà, e di gloria cristiana, vediamo insieme un orrido ammasso di errori, di lotte cittadine, di discordie e disordini innarrabili.

Nel campo della scienza, dopo più secoli di silenzio, primo Berengario impugna il Domma e dà il segnale della contesa della Cattedra: Roscellino il segue attaccando il Domma della Trinità, e ridestando in uno gli errori di Macedonio e di Appollinare.

Abelardo, Uomo di genio ma troppo infatuato di Platone, inizia il fatale divorzio della ragione dalla Fede, inaugurando il razionalismo religioso; Arnaldo da Brescia suo discepolo, ardente Demagogo, proclama il razio-

nalismo politico, rescindendo cioè, dal principio di autorità, l'idea dell'origine sacra e divina, mentre Valdo da Lione, per un male inteso spirito di riforma nella Chiesa, primo annunzia esser la proprietà un furto.

Da qui, o Signori, il complesso, l'espressione di tutti questi errori personificata in una setta mostruosa e sovversiva, di carattere politico-religioso, riproduzione dell'immondo manicheismo. Non venerare autorità divina, non conoscerne umana; non tenersi stretti a verun dovere, non reputarsi temperati da freno di legge alcuna: tutto osare; insozzare il talamo, e sfrondare il pudore come già i Gnostici e Manichei: tutto intraprendere che a danno sociale volgesse, e, impugnate le armi, assalire insieme l'altare e il trono per abatterli, e segnare ovunque orme di sangue e spargere per tutto lo sterminio e lo spavento, eccoli, son dessi gli Albigesi: questi gli iniqui loro intendimenti.

Non è l'evoluzione dell'umano pensiero, sono invece tutti gli eccessi del paganesimo che, sotto nuova foggia e più terribile; assalgono altra volta i figli della Chiesa. Mai, io vi dicea, corsero pericolo più grave la società e la Chiesa dopo il luminoso apparire del Vangelo.

Or bene, o Signori, un Uomo solo, nò, un miracolo di Uomo sorge e si avvanza in mezzo agli uomini, Domenico: e nella sua vita, nella sua parola, nella sua azione stanno la conservazione e la salute dei popoli. Il mondo ha avuto di questi Genii che, in difficili momenti, han deciso delle sue sorti, e gli hanno tracciata una via decisiva nel suo cammino: ma, permettetemi ch'io il dica, Domenico non ha chi il pareggi. Egli vi diede un indirizzo un impulso tale che

la sua durata non si arresterà per volger di secoli. Ei vede la società, ne conosce le condizioni, ne misura i bisogni; protende fatidico lo sguardo e tutta abbraccia la Chiesa nel suo complesso, nei suoi destini, nel suo avvenire, e animoso si accinge all'impresa, tutta personificando in se la divina energia del Cristianesimo.

Vedetelo pria solitario con tutte le austerità dello anacoreta.

In un secolo di dissipazione, di avventure, di tornei e di fascino era pur bello veder Domenico appartarsi dal mondo e vivere in una solitaria cella, in profonde meditazioni. E voi parlate per me tacite notti, voi luoghi romiti che testimonii foste dei segreti sospiri, delle lagrime copiose, degli aspri cilizii! Ma in questo tenore di vita contemplativa e mortificata ecco il precipuo elemento della ristaurazione sociale da Lui promossa. Quel vivere pria desta gli ammiratori, poscia gli imitatori. Un giovine, nobilissimo di nascita, che spregia la terra e tutto il suo fascino e che drizza tutte le sue brame al cielo, parve cosa ben sublime in mezzo ad una società corrotta; e quel volto scarno per l'astinenza, quella parola mite per l'umiltà, quel fare modestissimo per la virtù crearono attorno a Lui quella celeste aureola che irraggiandolo dei suoi splendori il rese venerando agli sguardi di tutti. La meraviglia si converte in emulazione: evvi chi sente omai la noja della vita e cerca il cielo. Nel convento di Domenico si vede un rifugio, un porto sicuro alle anime stanche quasi navicelle sbattute dalla tempesta. Breve, la Spagna, l'Italia, la Francia, la Polonia vedono ergersi a cento a cento quei fari di salute, i conventi domenicani, cui tutti si rivolgono speranzosi.

Però nella contemplazione e solitudine cui destina se ed i suoi discepoli pone Domenico il principio della sua azione mondiale. *In meditatione mea exardescet ignis* avea detto il Salmista, e nella solitudine avea balenato in Domenico il lampo del Genio.

Il suo convento dunque deve essere come il recinto dove si temprano le armi che devono combattere le battaglie di Dio; è la sacra tenda dove devono prendere il giusto riposo per ritemprarsi a novella lotta a novelli trionfi. Contemplazione ed azione, ecco Domenico e l'ordin suo.

Indi miratelo, ammiratelo nelle città, nei borghi, nelle pubbliche strade e nell'aperta campagna, sotto la volta di maestosi tempi, e dentro gli umili tugurii, ovunque, con la parola, con l'esempio, illuminare, convincere, persuadere. Estirpa vizii, toglie scandali, ripristina la disciplina, accende il fervore, concilia a carità, doma i riottosi, richiama a penitenza, anima i deboli, conferma i pii; nel clero e nei chiostri, tra i principi e il popolo ridesta da per tutto il sentimento vivo della Fede, ed ecco, per opera sua, in breve assumere nuovo aspetto ringiovanita la società cristiana, attutirsi le ire di parte, addolcirsi i costumi, santificarsi le famiglie. Per quasi trent'anni, o Signori, in Carcassona e Tolosa, in Roma, Bologna e Venezia, infaticabile spicca lo zelo di Domenico e produce soavissimi frutti di santificazione. Per quasi trent'anni a Lui stanno rivolti gli sguardi di tutti come alla più salda speranza della società: è Lui che edifica la Chiesa con le sue virtù, la regge coi talenti, la santifica con lo zelo. Nè lo arrestano pericoli, non lo atterriscono persecuzioni: non lo scoraggiano ostacoli, non

paventa il ferro del sicario posto più volte in aguato a suo danno, nè nulla teme: una sola cosa gli sta a cuore, la salute di tutti, e in tutto vedetelo infiammato sempre di carità divina che gli traluce dal volto e che spande all'intorno benefiche vampe. Tutto distrugge che è impuro, tutto fa risorgere a novella vita questo divino—
Paravi lucernam Christo meo.

Nè io tutte potrei, o Signori, enumerare le gesta gloriose del gran Santo che a sì nobili effetti condussero: ma non tacerò ciò che di Lui forma il più nobile merito, il suo più sublime e ben riuscito disegno, il bene cioè, la salute della Chiesa e della società non limitata solo al suo secolo, ma a tutti i tempi avvenire, io dico la scienza, come mezzo il più possente per assicurarle perenne trionfo, glorie durature.

Niuno difatti potrà contrastare doversi a Domenico e all'ordin suo quel sistema gigantesco di scienza cristiana per la quale raggiunse il suo apice l'umano pensiero, ed ebbe certa garantigia la verità contro ogni assalto.

Preghiera, studio e parola dalla Cattedra e dal Pergamo, è questa la divisa di Domenico; e la preghiera, lo studio e la parola, dopo aver conquistato i più dotti maestri delle Università di Bologna e Parigi e vestitili dell'abito domenicano, posero la base a quel misterioso tempio che è l'immortalità di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, dai quali, dopo sette secoli di glorie e splendori non interrotti, scaturì la stupenda facondia del Lacordair. E' dunque Domenico che, elevando alla più nobile espressione la cattedra ed il pergamo, con tutto lo scibile divino ed umano, rivelato e razionale, teologico e filosofico, assicurò perpetuo il trionfo della verità

cattolica contro ogni eresia, ogni errore ogni sofisma che, o si atteggia a serpe velenoso e striscia al suolo insidiando, o idolo superbo ornato il capo della dea ragione tenta far guerra al cielo, da Lui si ebbe il colpo il più poderoso e decisivo, nè potrà mai più erigere vittoriosa l'immonda cervice.

Di tanto la Chiesa e la società van debitrice a Domenico, o Signori; oh salutatelo meco splendore divino e fulgidissimo—*paravi lucernam Christo meo*. E tu che vedi in visione o almo Pontefice Innocenzo? il Tempio Laterano capo dell'universo par che minacci rovina? ma ti rassicura, Domenico il regge cogli omeri ed il rialza—*paravi lucernam Christo meo*: ed ora:

Inimicos ejus induam confusione.

Domenico medesimo deve cogliere i primi frutti dei suoi vasti disegni, riportar le prime vittorie come capo e Duce della gloriosa milizia da Lui ammaestrata. Dio gli avea parlato. Nel silenzio della solitudine i Principi degli Apostoli gli aveano partecipato, Pietro la fede e l'ardente amore per essa, Paolo lo zelo e la magnanimità del cuore. Sorgi dunque o Domenico e compi la grande impresa cui ti destina la Provvidenza. Non per altro Dio ti rese santo e gran santo, non per altro ti addestrò con l'arme della virtù e dottrina e la potenza della parola se non che per abbattere l'Eresia e glorificare il suo Nome.

E Domenico sorge, e lotta da Atleta e vince. Sì, chi l'ignora? la comparsa provvidenziale di Domenico segna la sconfitta dell'Eresia Albigese. Celebre è l'avvenimento nella storia, solenne la testimonianza dei secoli.

Grata la Chiesa Eroe proclama Domenico, e il saluta suo Difensore; il seguace dell'eresia, al ricordo delle patite sconfitte, freme, si adira e si dibatte, e tenta gettar l'onta del livore contro Domenico, tacciandolo di fanatico, intollerante, inquisitore feroce.

Così adunque? Inquisitore Domenico?

Ma, come ce lo attestano d'accordo tutti i suoi scrittori, Domenico sortì dalla natura, e lo ebbe abbellito dalla Grazia, cuore dolcissimo e ad ogni tenerezza e carità proclive. Ei si commuove alla vista del povero e della vedova: vende i suoi preziosi libri in pergamena per sollevare l'indigenza, e offre perfino se medesimo in prezzo a riscattare il figlio d'una infelice, caduto schiavo nelle mani dei Mori. Immensa carità lo strugge per la salute delle anime, tutto se stesso vi impiega, e, intanto, tale concetto ha di se che, se entra in una città, eccolo prostrarsi pria alle porte, baciarne la polvere, singhiozzare, alzare le palme al cielo e supplicar Dio non voler punire quella città in castigo dei suoi peccati. E quali sono i tuoi peccati, o innocentissimo, Tu cui la candida stola dell'innocenza adornò sempre intatta, e il giglio della verginal purezza formò sempre il distintivo più bello? E quest'Uomo, anzi quest'Angelo, così puro, così mite, così umile, si vorrà poi far credere duro, inesorabile, cupo, feroce?

Inquisitore Domenico?

Ma via su, quali sono le armi che Egli brandisce? Il vedeste mai stringere l'elsa d'una spada e correre tra i nemici spargendo il terrore e lo sterminio? Attizzò mai roghi? eccitò plebi furibonde?

L'arme sua è l'ufficio apostolico, il volere e la dot-

trina, al dir del subalpino Filosofo: egli è crudo all'errore non agli erranti; l'arme sua il piangere e pregare per disarmare la mano di Dio, ammollire i cuori, illuminare le menti: l'arme sua, vi dice il divino Alighieri, è un arc'ore cherubico: l'arma sua viene dal cielo: inchinatevi, adorare, è Maria medesima che gliela pone tra le mani, il Rosario.

Invocare Maria con affetto sempre crescente, dar gloria alla Triade sacrosanta, invocare il Padre ch'è nei cieli, meditare i misteri della fede, ecco son queste le armi di Domenico, armi poderose, invincibili, perchè divine, e atte ad ottenergli il trionfo.—Inquisitore Domenico?...

Però tacete, è vero. Sento cupo rumore di armi e armati: la valle risuona del calpestio di fanti e destrieri: cozzan le spade, si urtano le aste; le grida dei morenti e l'urlo disperato della battaglia feriscono le stelle. Dai due lati accanitamente si combatte. Sta da un canto Raimondo di Tolosa, guida le altre schiere Simone di Montfort. Sono gli eretici Albigesi e sono i cattolici che vengono a decisiva tenzone. E' quel feroce che giurato avea lo sterminio del cattolico nome, è questo Prode che sorge a difenderlo. Ma la vittoria è dei croce-segnati. Un grido di gioja echeggia dalla valle al monte e si ripete alle terga dei vinti nemici!

Chi sparse quel sangue? chi accese quelle ire? Domenico?

Ma Domenico è in mezzo alla scoraggiata milizia cattolica pria solo del combattimento. Pochi sono eglino di numero, come i trecento di Gedeon, contro numerose agguerrite falangi. Non è il desio della strage che li

anima, è il diritto della legittima difesa che li muove, non sono gli assalitori ma gli assaliti: combattono per la religione e per la loro libertà civile; decisivo è il momento, perciò invocano, e invoca per loro Domenico, l'intervento del cielo. Prega Domenico col Rosario in mano, mentre i fidi impari di forze e di numero, combattono la battaglia di Dio e prodigiosamente sconfiggono l'oste nemica.

Ah non è fiero Domenico: è invece come il mansueto Moisè che sul monte, alzate le braccia, prega, mentre al piano si combatte per la causa di Dio, e perciò ottiene di alzare in mezzo al campo l'altare del sacrificio e intonare l'inno del ringraziamento, Dio fù il mio valore, Dio il mio trionfo.—E' dunque inquisitore Domenico?

Ma io invocherò tale una solenne testimonianza che dovrà fare ammutolire i nemici di Domenico: io dico Dio.

Quel Dio che è tutto bontà e misericordia, quel Dio che ama gli uomini tutti e non vuole che alcuno perisca, Egli stesso contraddistingue di segno certo e caratteristico Domenico come Suo inviato, e dalla Sua grazia assistito nelle di Lui opere.

Segno certo e precipuo, o Signori, della missione divina si è, con la santità della vita, la potenza del prodigio. Imperare sugli elementi, sulla natura, sulla vita e sulla morte, cambiarne, sospenderne le leggi, è questa forza e possa di Dio solo autore del tutto, e Dio a coloro la partecipa che vuole sieno riconosciuti come suoi messi, perchè, dalla eloquenza dei fatti e dalla grandezza dei prodigii conquistati i popoli, li abbiano in venerazione.

Ed eccovi Domenico investito d'una potenza tutta divina: il suo braccio è possente, i suoi passi sono se-

gnati da strepitosi prodigii. Ne stupirono la Spagna e la Francia, Roma e Bologna, Italia tutta, e la fama ne volò sino a' remoti confini, perchè innumerevoli per la moltitudine, infiniti pei luoghi.

Tutti videro le fiamme ardenti risparmiare intatto il santo libro che Domenico vi getta a confusione degli Eretici, mentre gli scritti di questi vengon ridotti in cenere. Ammirarono tutti gli estinti ridonati alla vita, i naufraghi riportati al lido, i pani moltiplicati, risanate ogni sorta d'infermità: il videro, e ne stupirono, accompagnato e servito dagli Angeli come da suoi paggi. E perciò corsero meravigliati dietro Domenico tratti e dall'incanto della parola, e dalla fragranza della virtù e dalla possanza sovrumana che era in Lui. Ogni suo viaggio, e il suo ingresso in una città segna un trionfo: infinito popolo il circonda, lo acclama, lo venera, il segue, gli va allo incontro, ne bacia le orme benedette. Pontefici e Sovrani, e nobili e dotti, vivo ancora, lo hanno in grande venerazione, il domandano di consiglio, il richiedono di assistenza, il tengono in conto di Apostolo, di Benefattore, di Santo.

Dirò di più: quell'altra anima grande, quel santo per antonomasia umile e povero che ad un punto uscì con Domenico dalle piaghe di Cristo, al dire del Lacordair, Francesco d'Assisi fù ben lieto d'incontrarsi con Lui, confondersi in un amplesso di pace e chiamar Dio a testimonio di una santa amicizia che Egli medesimo avea decretata da quando rivelava all'uno e all'altro essere dessi che disarmavano dei flagelli la sua mano, e ne chiamavano le misericordie. Inquisi-

tore dunque Domenico? Oh tacciano una volta e sempre confusi i suoi nemici: *inimicos ejus induam confusione.*

Che se infatti si affida a Domenico e all'ordin suo dall'autorevole voce del Vicario di Cristo, col Magistero dei Sacri Apostolici Palagi, il glorioso Ufficio di tutelare la fede scoprendone i nemici e condannandone le dottrine, chi non dirà esser questo un premio alla dottrina e all'indomabile amor di Domenico per la purità della Fede? E l'inquisizione di Domenico è come quella della vigile sentinella che segue con occhio sagace i movimenti nemici tra le tenebre: è l'inquisizione del fido mastino che gira attorno all'ovile e ne tien lungi i lupi rapaci, è l'inquisizione del Padre che scruta i figli per guidarli, correggerli, santificarli. Questo volle Domenico, questo forma di Lui il nobilissimo elogio, questo era l'oggetto dei suoi disegni, della sua saviezza, della sua prudenza: tanto ideava nella vasta sua mente, e tutto per salvare le anime, tutelare la Chiesa, glorificare Iddio. E glorificollo; e glorificatore di Dio—venne da Dio glorificato: *super eum autem effloreat sanctificatio mea.*

La santità è feconda: cresce, si moltiplica, si aderge al cielo, varii sono i suoi effetti, sempre salutari e gloriosi. Fiorisce la santità di Domenico e produce molti altri Santi ornamento della Chiesa, salute della società, gloria imperitura dell'ordin suo.

Oh schiera benedetta io ti saluto. Ma potrò io noverarli? Voi riconosceteli quali raggianti della luce dei Dottori, quali adorni della palma dei martiri, dell'aureola degli Apostoli, del fior delle vergini, dell'onor dei confessori, che circondano in cielo il Beato lor Padre.

Godi o Domenico, era questa la santa mercede, l'unica da te bramata, di che Dio volle coronare le opere tue.

Efflorescit. Fiorisce la santità di Domenico e dà un gran Pontefice alla Cattedra apostolica, e in Lui, in Pio V, salva l'Europa dall'invasione musulmana.

Fiorisce, e nella Vergine di Siena dà il tipo d'un nuovo Apostolato, la quale, nel ridonare a Roma il suo Pontefice, restituisce all'Italia la sua grandezza.

Fiorisce, e nel suo Ferreri dà al mondo un saggio delle glorie dell'Arcangelo di Dio.

Fiorisce, e innumerevoli tra i suoi figli accrescono lustro alla sacra porpora, decoro alle infule pastorali, splendore alle più dotte Cattedre d'Europa e fino angelica dolcezza alle tele.

Fiorisce, e i figli suoi sparsi pel mondo, Apostoli senza interesse, potenti senza ambizione, elevati senza la politica del mondo, benefici senza ostentazione perpetuano le glorie e le virtù del loro Patriarca.

Fiorisce la santità di Domenico e la veggiamo sempre viva, olezzante in mezzo a tutto il popolo cristiano.

Ogni giorno si prega, ogni giorno s'invoca Maria con la mistica corona, e se ne raccolgono dolcissimi frutti di penitenza, di santità, di perseveranza. Ma questa preghiera così popolare, l'unica, universale nella Chiesa è congiunta al pensiero, e intrecciata al culto, all'invocazione di Domenico, che, dirsi può, vivere sempre in mezzo a noi, e seguitare il suo apostolato, *Super eum efflorescit sanctificatio mea.*

Molto e più io dir vorrei ma si smarrisce il pensiero, e la foga degli affetti confonde la parola.

Ma io non tacerò ancora, e il dirò novello Abramo; Padre di milioni di credenti? Egli è tale.

Il chiamerò altro Mosè per l'autorità e la possanza onde strappa il mondo alla barbarie dei suoi tempi e la Chiesa ai perigli dell'Eresia? e lo merita.

Il saluterò nuovo Battista prodromo della felice restaurazione sociale del terzodecimo secolo operata precipuamente per di Lui mezzo? e ben gli si addice.

Egli è un Santo e gran Santo: Apostolo e d'ardentissimo zelo fornito, Legislatore e sapientissimo.

Egli è un Genio e meraviglioso non solamente nel suo ma in tutti i secoli avvenire.

Venerati Santuarii di Bologna e di Soriano voi ponete il suggello al mio dire. Sacre reliquie del gran Santo che perennemente parlate il linguaggio delle grazie e del prodigio Voi favellate per me.

E che indicar volle, o Signori, quel prodigioso muoversi del simulacro del nostro Eroe, pochi lustri or fa, atteggiandosi quando ad aspetto severo, e quando dolce: agitando il braccio e le labra movendo come colui che predica e che predice, e volgendo insieme fiducioso lo sguardo a Maria?

Oh, in un secolo come il nostro, che ha intimo rapporto e speciale riscontro col secolo di Domenico, in cui si rinnovano le invasioni albighesi pel socialismo, i perigli dell'Eresia pei molteplici errori, in cui si attenta all'altare e al trono, alla purità della fede ed alla santità del diritto, Dio manifesto ci farà che, come i tempi e i mali si somigliano, pari è il rimedio che vuol porgere nelle sue misericordie, Domenico e l'opera sua.

Il suo zelo nel difendere la Fede e nel combattere gli aperti, come scovirne gli occulti, nemici e rintuzzarne le armi: la sua carità nel conciliare i popoli, il suo spirito

di preghiera nell'invocare Maria, la sua dottrina per assicurare alla verità assalita il trionfo.

Non io lo dico : parlò la voce autorevole del Vaticano nel Gran Leone e indicò al mondo la salvezza dagli errori nella scienza del più grande dei figli di Domenico, Tommaso d'Acquino ; promise l'intervento divino nel promuovere la cara, la dolce, la santa, la possente preghiera di Domenico, il suo Rosario. !...

O Gran Santo deh che presto si avveri l'avventuroso presagio. Che altra volta, per Te, glorificato Dio, assistita la Chiesa, salve le anime, vinti gli errori possiamo, prostrati al tuo altare, ripetere riconoscenti il tuo elogio : *paravi lucernam Christo meo : inimicos ejus induam confusione, super Eum autem effloreat sanctificatio mea.*

Nihil obstat

Die 14 Augusti A. D. 1884

P. CAN. PULLICINO

Cens. Theo.
